

NEWSLETTER DI SCIENZA & VITA



N°70 | Edizione Novembre - Dicembre 2013

Focus: *La vita non è sola* – Festival di Scienza & Vita

Le immagini del Festival

Biofrontiere

ContrAddetti

Mediapiù Mediameno

Sommario

FOCUS LA VITA NON E' SOLA – FESTIVAL DI SCIENZA & VITA

La vita non è sola: molto più di un'espressione linguistica <i>di Paola Ricci Sindoni</i>	3
Una formula innovativa per una comunicazione positiva <i>di Domenico Coviello</i>	4
Un Festival per dire che la vita non è sola <i>di Davide Rondoni</i>	5
<i>I caffè delle conversazioni scientifiche</i>	
Non si è bambini da soli <i>di Luca Ciociola</i>	6
I figli: un dono o una scelta tecnologica? <i>di Giovanna Costanzo</i>	8
Invecchiare: un'arte difficile e meravigliosa <i>di Emanuele Piccini</i>	9
Io abbiamo un diritto. Cambi di Paese, cambi di stato <i>di Valter Lazzari</i>	10
LE IMMAGINI DEL FESTIVAL	11
BIOFRONTIERE	
Sterilizzazioni forzate negli Usa, partono i risarcimenti <i>di Ilaria Nava</i>	12
CONTRADDETTI	
“E’ soltanto una femmina”, la rivelazione di essere inferiore <i>di Giulia Galeotti</i>	13
MEDIAPÌÙ MEDIAMENO	
La vita è una e trina. Le tre virtù raccontate al cinema <i>di Andrea Piersanti</i>	14

Direttore responsabile: Emanuela Vinai

Note legali

Associazione Scienza & Vita | 06-68192554 | Lungotevere dei Vallati 10 - 00186 Roma | CF 97404790582 | Iscrizione ROC n. 14872



FESTIVAL 1 | L'emozione partecipata

“LA VITA NON È SOLA”: MOLTO PIÙ DI UN'ESPRESSIONE LINGUISTICA

di Paola Ricci Sindoni*

Linguaggi diversi per questioni complesse.

Questo –mi pare- essere il messaggio che si può raccogliere dalle giornate di Bologna, caratterizzate da momenti assai differenti fra di loro, ma animati dallo stesso desiderio di toccare il cuore dei problemi.

Un modo inedito per Scienza & Vita, prevalentemente orientata a far tesoro di esperienze intellettuali, soprattutto scientifico-mediche e filosofiche, per argomentare laicamente le questioni bioetiche. “La vita non è sola” non è stata al festival una bella espressione linguistica, ma un modo per affrontare, così come la gente li percepisce, gli eventi del nascere e del morire, dell'infanzia e della vecchiaia, dei diseredati che attraversano il nostro Paese, dei carcerati che sono dentro, ma aspirano ad una vita dignitosa.

Troppe questioni? Certo, ma la vita è così. Tematizzata troppo spesso con il linguaggio della biopolitica e trattata come tema di conflitti fra i partiti, dunque, ideologizzata per fini diversi, la vita è tornata a Bologna ad imporsi nella sua espressione più diretta, quella che preme alle persone, sempre ricche di buon senso e volte a ricercare soluzioni che la rispettino.

Si è iniziato con la filosofia, le cui parole non hanno fatto sconti a nessuno e che hanno puntato all'obiettivo primario: quello di vedere la nostra condizione umana, tesa verso relazioni appaganti che ne offrano un senso, specie di fronte alla sofferenza, alla malattia, alla morte. Non ci sono ricette al mistero del dolore, ma modi per interagire nell'amicizia, nel perdono, nella reciproca compassione, nel desiderio di superare il trauma della solitudine per giungere alla fiducia che gli altri sono con te.

Il momento musicale e poetico della serata si è inserito su questo percorso, forse in modo più immediato e diretto. La musica ha infatti la capacità quasi magica di riunire le anime e di creare una comunità di ascolto che la poesia ha incrementato. Non è certo un caso che i giovani si sono sentiti apparentati da queste parole che non hanno bisogno di diverse mediazioni culturali per afferrarci dall'interno ed offrire un ricco banchetto, sul quale sostare in modo conviviale.

Sono stati comunque i “caffè” della domenica mattina a rappresentare la vera rivoluzione culturale: esperti e ragazzi, coppie e bambini, passanti e invitati si sono accalcati nei piccoli spazi: in quei luoghi, divenuti caldi e accoglienti, si è celebrato il rito sapienziale dell'ascolto. Gli argomenti, gravi e complessi, scivolavano lievi tra i presenti; quando il

tema diventava la trama di racconti e di esperienze l'emozione partecipativa è diventata alta, rappresentando il momento di alta coesione, che ci si augura rimanga impresso per molto tempo.

Nella tarda mattinata la conclusione: come nel salotto di casa alcuni hanno provato a parlare insieme, senza un filo conduttore già prefissato, ma seguendo le trame di un pensiero che si faceva parola in modo spontaneo e diretto. Alcuni si sono commossi, molti hanno percepito che non c'era alcuna supponenza intellettualistica di chi parlava e per questo si sono sentiti dentro le questioni affrontate: dal bisogno di fiducia, al dovere della gratuità, dal ricordo delle dimissioni di Benedetto all'esame del disagio della nostra civiltà, dal desiderio di rimettere al centro la voce del Maestro di Nazareth alle difficoltà di interpretare bene il potere, soprattutto quello politico e giornalistico.

Si è giunti così alla fine, frastornati e sereni, forse più consapevoli delle difficoltà del nostro presente, forse più coscienti che la responsabilità delle grandi questioni parte da ciascuno di noi, dalla nostra passione, dal nostro coraggio.



** Professore Ordinario di Filosofia Morale
Università di Messina
Presidente nazionale
Associazione Scienza & Vita*



FESTIVAL 2 | Comunicare l'attualità in modi nuovi

UNA FORMULA INNOVATIVA PER UNA COMUNICAZIONE POSITIVA

di Domenico Coviello*

“**L**a vita non è sola” è una frase positiva, come positivo è stato il clima ed il bilancio del Festival organizzato da Scienza & Vita a Bologna il 30 Novembre - 1 Dicembre.

La positività infatti è quello che può e deve unire tutti in un periodo di crisi economica ma anche di valori, come quella che tutto il mondo sta vivendo.

Scienza & Vita ha voluto organizzare questo 1° Festival per far leva sull'essenza dell'animo umano, indipendentemente dal proprio credo, ma in quanto essere umano bisognoso di una comunità positiva in grado di riscoprire valori universali e fondamentali per la nostra sopravvivenza.

Alla deriva antropologica, in cui negli ultimi venti anni abbiamo progressivamente visto l'affermarsi dell'io e quindi dell'individualismo, il Festival ha voluto contrapporre la centralità della comunità e quindi il valore dell'altro e ricordare che l'uomo non è fatto per vivere da solo, ma deve poter gioire della vicinanza, in tutte le fasi del suo percorso, delle varie persone che nel corso della sua vita, lo aiutino vivere con serenità anche le situazioni più difficili.

La formula del “Festival” ha permesso di comunicare in modo efficace tematiche complesse di estrema attualità che coinvolgono la società civile come paternità e maternità, amicizia e amore, convivenza sociale e politica, scienza e biopolitica, ponendo arte, filosofia e scienza a confronto.

La città di Bologna ha risposto prontamente, sia ai momenti istituzionali, come l'evento di apertura e la tavola rotonda di chiusura, sia ai momenti più informali dei caffè delle conversazioni scientifiche o quello più gioioso dello spettacolo serale con poesia e musica.

Anche la stampa ha valutato positivamente l'evento e mi fa piacere riportare un commento che ritengo significativo: “Temi che possono dividere, ma che sicuramente appassionano. Perché hanno a che fare con l'entrata e con l'uscita di scena sul palcoscenico della vita” (Avvenire). Mi è piaciuto molto anche l'intervento di Luciano Violante: “il confronto su questi temi in politica è stato spesso usato per il conflitto, per porsi gli uni contro gli altri.. portando ad offuscamento del concetto di verità...bisogna invece ricostruire legami veri, non dettati dalla convenienza e dallo scambio. È importante recuperare con grande forza il concetto di gratuità, che lega una persona all'altra, in virtù del quale non si agisce per un tornaconto, ma perché lo si reputa giusto. E i legami si costruiscono se c'è “fiducia”.

Ecco che “gratuità e fiducia” sono parole chiave per riflettere insieme tra chi, pure su posizioni diverse, è aperto al dialogo”.

Il Festival ha sperimentato una nuova modalità di comunicazione con quanti siano stati incuriositi ad ascoltare e a intervenire nei caffè di Bologna con esperti, ma ancor più con testimoni dell'esperienza di vita relativa a quattro momenti del nostro essere umani. Ripercorrendo l'arco della vita, dalla nascita al suo tramonto naturale, si è evidenziato che la felicità nell'uomo non è basata su quello o su quanto fa ma su “come lo fa” e sui valori che lo sorreggono. Inoltre, si è sottolineato che se la tecnologia ha reso l'uomo più solo, il dialogo e il recupero della relazione possono riportare la tecnologia al servizio dell'uomo. Gli incontri di questi giorni e i caffè scientifici ci hanno ricordato che la scienza che rispetta la dignità umana va sostenuta e incoraggiata, mantenendo punti fermi e una continua educazione.

Questo percorso di dialogo vuole contrastare la solitudine dell'uomo e, tramite la riscoperta di gratuità e fiducia, riaprire la strada alla vita come relazione.

L'associazione ha iniziato un nuovo percorso, in cui oltre a organizzare eventi per la diffusione della corretta informazione etica e scientifica a livello nazionale e nelle oltre 100 sedi locali, ha intenzione di utilizzare nuove e ulteriori occasioni e modalità d'incontro. Dove ragione, arte e cultura si incontrano, è il luogo dove si confrontano tutti coloro che sono interessati a dialogare sulla vita e sulle questioni che possano rendere la nostra società più attenta all'uomo, non come puro individuo ma parte di una comunità che si prende cura di tutti i suoi membri inclusi quelli più fragili.



* *Direttore della S.C. Laboratorio di Genetica Umana, E.O. Ospedali Galliera di Genova
Copresidente nazionale Associazione Scienza & Vita*



FESTIVAL 3 | Il perché di un'idea, parla il Direttore artistico

UN FESTIVAL PER DIRE CHE LA VITA NON È SOLA

di Davide Rondoni*

«**L**a vita non è sola» è il titolo del primo Festival di Scienza & Vita che ho "inventato" e proposto agli amici che con me fan parte del direttivo dell'Associazione presieduta da Paola Ricci Sindoni e Domenico Coviello, I consiglieri hanno aderito e collaborato all'idea consapevoli che su certe delicate questioni, sul senso di certe parole fondamentali dell'esistenza (nascere, figli, salute, morire, dignità) è in corso uno scontro e una confusione che riguarda tutti. Si tratta di questioni troppe volte salite dalla vita reale e concreta della gente fino alla ribalta delle polemiche mediatiche e politiche. E quindi spesso caricate di altra confusione. Insomma, si tratta di questioni che vanno direttamente a toccare il cuore, la passione, la fatica e la gioia di tante persone e che nella nostra epoca sono oggetto di riflessione ma troppo spesso occasione di scontro e di divisione. Mentre la passione che mi muove, come poeta e come uomo di cultura, è che intorno alle parole fondamentali del vivere ci si ritrovi, ognuno con storie e percorsi differenti, ma disposti a trovarne un senso sempre maggiore e più ricco e vero. Di qui l'idea di un festival che facesse incontrare scienziati, artisti, politici, filosofi intorno a tali questioni. Ma un festival, non un convegno, ovvero una occasione di condivisione di cultura, di incontro e di scoperta. Com'è noto, da tempo i festival sono – in ogni campo, dalla letteratura alla scienza – uno degli strumenti di condivisione culturale che cerca di rispondere a una domanda di senso e di orientamento che le istituzioni tradizionali (dalla scuola ai musei) faticano ad affrontare per motivi che qui sarebbe lungo esaminare, che vanno dalla struttura Stato-centrica di tali istituzioni a un deficit metodologico. Anche nel "mondo cattolico" c'è una difficoltà ad affrontare temi e cose che stanno a cuore (dal racconto del Vangelo all'approfondimento di questioni che riguardano l'aspetto antropologico) in modi che non siano accademici o retorici. Ci sono segnali diversi e belli, dal grande Meeting di Rimini ai festival sul teatro o sulla Bibbia, fino al piccolo ma significativo «Festival dell'essenziale» nato lo scorso ottobre a Roma. Del resto, i festival di cui sopra e altri, così come il nuovo Festival di Scienza & Vita, si propongono di essere non l'espressione di un "mondo" che ha certe idee e visioni ma un momento per mettere a fuoco insieme questioni importanti per tutti. Di qui l'apertura culturale, la voglia di

incontrare persone e idee diverse che anche a Bologna – non a caso scelta in quanto sede della più antica università del mondo, che dà il patrocinio all'iniziativa – si incontreranno. È un segnale che arriva da parte della cultura cristiana. Perché, come ricordava Giovanni Paolo II, se la fede non diventa cultura, cioè giudizio critico sulle cose, resta come puro sentimentalismo e muore. Ma anche perché alla fine di un'epoca in cui tante ipotesi di lettura complessiva e ideologica della realtà (dal materialismo allo scientismo, dal progressivismo al razionalismo) hanno mostrato limiti e impotenze, quando non violenze e censure, la vitalità della cultura cristiana può dare un contributo a tutti coloro che cercano un modo vero e profondo di guardare all'esistenza. Per fare un festival occorrono due cose: un problema interessante, e il desiderio di incontrare. Poi vengono i problemi organizzativi. Ma in questo momento, proprio per l'epoca di cambiamento che stiamo vivendo, per i segni che i tempi ci offrono (tra i primi, questo Papa) e per l'urgenza che nei cuori è viva di avere occasioni di confronto libero e serio, proporre un festival di questo genere rientra non solo tra i compiti di un'associazione che ha lo scopo di far incontrare la Scienza e la Vita con le sue domande e problemi, ma di tutti coloro che amano il gusto di cercare il vero. È un esperimento, un piccolo gesto un po' folle e avventuriero, ma che indica un metodo: non avere paura. Il programma porterà al festival esperti e gente normale, artisti e politici di primo piano. La scommessa, pur nei limiti di una prima edizione sperimentale, è alta. Quando si fanno queste cose non si mette a rischio soltanto il nome o la faccia. Ma, per quel che mi riguarda, l'anima. Altrimenti non sono interessanti.

(Da *Avvenire* del 28/11/2013)



* Poeta, scrittore
Consigliere nazionale Associazione Scienza & Vita
Direttore Artistico Festival



FESTIVAL 4 | I caffè delle conversazioni scientifiche

NON SI E' BAMBINI DA SOLI

di Luca Ciociola *

A cura di:

Prof. Massimo Gandolfini Neurochirurgo, Direttore Dipartimento Neuroscienze, Fondazione Poliambulanza Brescia

Dott.ssa Emanuela Lulli Medico ginecologo

Dott. Paolo Marchionni Medico legale

Prof. Marco Seri Professore e Direttore Scuola di specializzazione in Genetica medica

Ca' Pelletti - Caffetteria toscano-romagnola

Lil bar è stato "aperto" dal prof. Massimo Gandolfini, neurochirurgo, che ha subito dettato le linee guida degli interventi condizionando, forse involontariamente, anche gli altri tre relatori che lo hanno seguito.

La propria esperienza personale, di adozione, di storia familiare, di vita, ma soprattutto d'Amore. Massimo dopo aver raccontato brevemente come è arrivato a diventar papà di sette meravigliosi figli di varie nazionalità e delle varie peripezie affrontate per riuscirci (in particolare per la prima di nazionalità peruviana agli inizi degli anni '80), ha sottolineato come la scelta sua e di sua moglie Silvia fosse dettata solo dalla grande convinzione che vita e fede fossero una cosa unica. La volontà di Dio in qualche modo è già anticipatamente prefissata per ognuno di noi; si deve quindi lasciarla avvenire e il Signore farà comunque la nostra felicità. Naturalmente questo non vuol dire che, così facendo, accadrà tutto ciò che desideriamo e ci andrà tutto sempre bene. Significa solo che in qualche modo, e nonostante le varie difficoltà la vita, non si deve mai prescindere dalla fede. La voglia di ricevere ma innanzitutto di dare Amore (incondizionato e senza calcoli) certamente prima o poi "pagherà" ognuno di noi. Massimo, infatti, nonostante che a seguito di queste scelte di vita (è proprio il caso di dirlo) fosse stato costretto a perdere qualche "treno" e avesse per forza di cose dovuto frenare la sua "volata professionale", a soli 44 anni era diventato già primario neurochirurgo ed al contempo però anche il papà di una meravigliosa e numerosa famiglia.

La dott.ssa Emanuela Lulli, medico di base e ginecologa, mamma di quattro splendidi figli (tre ragazze e un ragazzo) anche lei ha aperto il suo intervento, dopo una breve presentazione personale, con la propria esperienza di vita. Emanuela crede che il punto di partenza per una coppia sia quello di chiedersi cosa il Signore voglia da loro (e per loro); da ognuno di loro singolarmente e da loro intesi nella loro complementare unione di coppia. Quindi attraverso i figli che il Signore vorrà donargli (anche, magari, attraverso l'adozione, intesa nella sua grande scelta d'Amore condiviso e incondizionato). Questo ha portato Emanuela allo studio profondo della fertilità della coppia, in particolare per aiutare le donne a conoscere a fondo i tempi e i modi della propria capacità di procreare. Il bambino non è mai solo nemmeno quando

neanche la mamma sa di aspettarlo; infatti già lo nutre e lo protegge. Bisogna dare sempre e comunque fiducia alla vita e, seppure naturalmente non sempre è facile, anche e forse ancor di più quando non ti sorride; il Signore di certo presto ti soccorrerà.

Un piccolo accenno, in chiusura, anche alla possibilità di rinunciare volontariamente alla nascita di una vita. La sua esperienza di medico e di donna le hanno dato la profonda certezza che, anche nel caso di genitori con altri figli, la mamma prima o poi penserà a quello "perso" e per lei sarà sempre motivo di grande mancanza, tristezza e dolore.

Il prof. Marco Seri, genetista, ha esordito raccontando brevemente della sua esperienza di papà (di due bellissimi figli, uno anche - a suo tempo - a forte rischio giuridico con tutte le ulteriori problematiche annesse) e della meravigliosa bellezza di essere comunque genitore, anche adottivo. La qual cosa peraltro lo ha portato a diventare anche un profondo studioso della materia e consulente per un ente che si occupa di adozioni. A quali missione si è chiamati? E' questo anche per lui il punto di partenza di un essere umano e della coppia considerata nella sua unità imprescindibile. Non si può non arrivare a chiederselo. Essere papà adottivo ed essere papà biologico naturalmente presenta delle differenze proprio per i diversi presupposti. Per usare le parole di sua santità Papa Francesco "solo Dio sa creare l'Armonia delle differenze". Così come per il razzismo che non è un problema di differenze "reali" (il massimo della diversità biologica infatti è interindividuale per l'85 % e la "presunta" grande differenza di razze è quantificabile solamente nel restante 15 %: il razzismo quindi è solo un problema sociale). Nello stesso modo per le adozioni non bisogna negare le differenze, non bisogna celare ad esempio il passato dei bimbi adottati e tantomeno far finta non ci sia mai stato. Bisogna piuttosto, dove possibile, guardare a quanto accaduto prima perché prima o poi questi bimbi ne chiederanno conto. Laddove non lo si conosce o non lo si può conoscere (appunto come nel caso dei bambini c.d. a forte rischio giuridico) lo si deve piuttosto creare insieme nel loro immaginario, dando ad esempio alla loro mamma un nome di fantasia. Creargli insomma dei piccoli/grandi punti-fermi della loro vita "precedente" per accettare in maniera ancora più completa e appagante quella attuale.

Il dott. Paolo Marchionni, marito della dott.ssa Lulli, medico legale, ha aperto sottolineando che in tutti i casi è fondamentale una generosa apertura all'accoglienza della vita. E' il presupposto assolutamente necessario per una coppia per diventare genitori. Anche e soprattutto nelle difficoltà bisogna lasciarsi in qualche modo guidare dal disegno della Provvidenza e non procedere nei propri intenti d'Amore (dal matrimonio, all'avere figli, etc...) solo se strettamente e minuziosamente pianificati.



In questa prospettiva la speranza invece è bene che sia l'orizzonte sempre presente nella visione dell'essere umano e della coppia, ancor più intesa nella sua unione forte e complice. Questo certamente richiede a volte sacrifici, rinunce, paure e molta pazienza all'interno delle varie dinamiche familiari, ma le relazioni familiari si costruiscono e si rafforzano proprio nelle difficoltà. Ogni bambino (ed io aggiungerei ogni storia d'amore...) porta con se il suo canestrino (cestino), così come recita un vecchio detto delle nostre nonne. Nel senso che, una volta dato seguito ai propri sentimenti ed ai propri propositi d'Amore, arriveranno poi certamente anche i mezzi per farcela.



SABATO 30 NOVEMBRE

17.30 - 19.30 INAUGURAZIONE
 Sarà di **DOMENICO COVELLO** genetista
 copresidente nazionale Associazione Scienza & Vita
 Presentazione di **ADRIANO FABRIS** filosofo
 Lezione inaugurale di **SALVATORE NATOLI** filosofo
 Aula Giorgio Prodi, Università di Bologna
 Piazza San Giovanni in Monte, 2
21.00 - 23.00 LA VITA NON È SOLA
 INTENDIMENTO DI MIMICA E PENSIERA
 con **DAVIDE RONCONI** e
L'ORCHESTRA DI AMBROGIO SPARAGNA
 Oratorio di San Filippo Neri, via Manzoni 5

DOMENICA 1 DICEMBRE

9.45 - 11.15 I CAFFÈ DELLE CONVERSAZIONI SCIENTIFICHE
 in parallelo:
I FIGLI UN DONO O UNA SCELTA TECNOLOGICA?
 con **CARLO BELLENI** neurologo, **DOMENICO COVELLO** genetista, **PIERPAOLO DONATI** sociologo
 Sala del Lapidario, Museo Medievale, via Manzoni 4
 Sarà servito caffè miscela Blue Mountain - Salomoni
INVECCHIARE: UN'ARTE DIFFICILE E MERAVIGLIOSA
 con **ADRIANO FABRIS** filosofo, **MAURIZIO P. FAGGIONI** biologo, **CINZIA MARTIGNANI** medico bioetica
LUCA SANGIORGI genetista
 Lounge Caffè, Grand hotel Majestà: "Gli Begioni" via Indipendenza 8
 Sarà servito caffè miscela arabica

NON SI È BAMBINI DA SOLI
 con **MASSIMO GANDOLFINI** neurochirurgo e psichiatra
EMANUELA LELLI ginecologo, **PAOLO MARCHIONNI** medico legale, **MARCO SEGN** genetista
 Caffè Palazzo - Caffetteria socio romanigella, via Atzibella 15 caffè
 Sarà servito caffè miscela americana
IO ABBIAMO UN DIRITTO. CAMBI DI PAESE, CAMBI DI STATO
 con **LUCIANO EVERTI** parolista, **MASSIMO PAVARINI** parolista, **MONICA RUFINI** parolista sociale,
LORENZA VIOLINI costituzionalista
 Caffè letterario, via Manzoni 2
 Sarà servito caffè miscela del Fondatore - Salomoni
11.45 - 13.15 TAVOLA ROTONDA
 con **LUCIANO VOLANTE** ingegnere,
STEFANO BELARDINELLI sociologo, **PAOLA RICCI SINDONI**
 filosofo e presidente nazionale Associazione Scienza & Vita, moderato **PIERO DANOSSE** giornalista
 Oratorio di San Filippo Neri, via Manzoni 5



Informazioni: tel 06.6819 2554 / www.scienzaevita.org / segreteria@scienzaevita.org

* *Responsabile amministrativo Associazione Scienza & Vita*



FESTIVAL 5 | I caffè delle conversazioni scientifiche

I FIGLI: UN DONO O UNA SCELTA TECNOLOGICA?

di Giovanna Costanzo*

A cura di:

Prof. Domenico Coviello Direttore del Laboratorio di Genetica, Ospedali Galliera di Genova;

Prof. Carlo Bellieni Neonatologo, Policlinico Universitario di Siena,

Prof. Pierpaolo Donati Ordinario di Sociologia, Università di Bologna.

Sala del Lapidario, Museo Civico Medievale

I figli: un dono o una scelta tecnologica? La domanda suggestiva e che ci interpella ogni giorno dalle pagine dei giornali come dalla più accreditate riviste scientifiche è stata il cuore e il motivo generatore per cui un neonatologo, Carlo Bellieni, un genetista, Domenico Coviello, un sociologo, Pierpaolo Donati, si sono riuniti per corpo ad una delle quattro conversazioni scientifiche organizzate per "La vita non è sola", il I Festival della Associazione Scienza & Vita, nella suggestiva Sala del Lapidario del Museo Medievale, lontani dal freddo pungente ma anche dai caldi colori della pietra della Bologna medievale. Se è vero che la tecnologia ha aiutato e sostiene sempre più una natura nata malata e fragile, una natura che genera malattie e handicap, come afferma Donati, è pur vero che oggi il medico si trova vessato da una "domanda di genitorialità" a tutti i costi che sembra non solo non voler tener conto dei limiti imposti alla fertilità dalla natura, ma sembra anche farsi guidare dal desiderio di coprire i vuoti e i buchi di coppie che stentano a diventare famiglie e che entrano ancora più in crisi quando devono fronteggiare le difficoltà di "figli problematici". Occorre infatti chiarire da subito, come afferma Coviello, genetista e copresidente dell'associazione S&V, che la scienza medica è tale quando si interessa all'applicazione delle metodologie più avanzate, come la diagnosi genetica, per chiarire i meccanismi eziopatogenetici necessari ad individuare nuove possibilità terapeutiche, eppure è questa stessa scienza, dedita a tutelare e a proteggere la vita, che si deve umilmente arrestare di fronte ai limiti delle sue stesse scoperte. Quando una diagnosi prenatale rivela una vita destinata a segnare una parabola più breve rispetto a tutte le altre, il medico deve scoprirsi investito di un'altra missione: quella dell'accompagnamento di una vita e ma anche dell'accompagnamento del dolore di genitori, incapaci di reggere il peso. Del resto sono costruendo e tessendo fili si riesce a proteggere quel legame che lega ognuno alla vita: il filo fra medico e genitori, fra

medico e feto, fra madre e figli, fra figli, genitori e ambiente. È quel filo, quel legame misterioso fra l'essere umano e ciò che lo circonda che se trascurato o reciso, come dimostrano le più sofisticate indagini epigenetiche, provoca "lo spegnimento di geni". Miracolo della vita, dei suoi legami misteriosi con ciò che la circonda, ma anche miracolo delle più innovative ricerche mediche che si attivano per promuovere "l'accensione e non lo spegnimento di geni", come ricorda Coviello.

Non può esistere, allora, una opposizione fra dono e tecnologia, come afferma Donati, se la tecnologia aiuta e supplisce ma non dimentica mai che la nascita è un miracolo e un dono, dono sempre di una nuova vita, anche se segnata da un surplus di fragilità e debolezza. Occorre, allora, re-imparare a narrare altre storie: quelle non solo delle vite riuscite, ma anche quelle che sono riuscite, nonostante tutto, a sopravvivere o a lasciare un segno in chi li ha amati e tutelati. Narrazioni di vite e di sconfitte inferte all'ipocrisia e alle paure, narrazioni di amore condiviso e di emozioni vere, come quelle che testimoniano della solidarietà e dell'amore dato nella sofferenza, come afferma Bellieni. Così fra queste narrazioni, anche quelle che provengono da una serie televisiva possono dirci molto in ordine al dono della vita e alla meraviglia della nascita. In una scena tratta della famosa serie televisiva statunitense *Dr. House - Medical Division*, presentata da Carlo Bellieni, si narra di una gelida sala operatoria, in cui una piccola mano che fuoriesce dall'utero malato sfiora le mani del cinico chirurgo, - il Dr. House, appunto - ed emozionandolo, lo persuade dell'idea che la vita ha una sua ragion d'essere sulla morte e rinuncia ad uccidere il feto. Ritornato a casa, nella sua casa vuota, guarda la sua mano e ripensa a quella ancor più piccola mano che lo ha toccato e raggelato nelle sue scientifiche convinzioni. Il potere affidato all'immaginazione e della narrazione è riuscire a risvegliare il pensiero narcotizzato da quella "globalizzazione dell'indifferenza" nei confronti del dolore altrui, di cui parla Papa Francesco, per innalzarlo verso la comprensione di quel comune destino umano che ci lega e ci accomuna.



*Ricercatrice, Università di Messina



FESTIVAL 6 | I caffè delle conversazioni scientifiche

INVECCHIARE: UN'ARTE DIFFICILE E MERAVIGLIOSA

di Emanuele Piccini*

A cura di:

Prof. Adriano Fabris Ordinario di Filosofia morale, Università di Pisa

Prof. Maurizio P. Faggioni Ordinario di Teologia Morale, Università Pontificia Antonianum

Dott.ssa Chiara Mantovani medico bioeticista.

Prof. Luca Sangiorgi Resp. Genetica medica e malattie rare, Istituto Rizzoli Bologna.

Majestic Lounge Café - Grand Hotel Majestic "Già Baglioni"

Invecchiare: un'arte difficile e meravigliosa, questo il tema trattato nel Lounge Café, Grand Hotel Majestic di Bologna.

Inaspettatamente – dati i temi affrontati -, la platea, oltre a partecipanti della terza età, ha goduto di una fitta presenza da parte dei giovani, alcuni dei quali laici, ma richiamati dai profondi significati dibattuti. E' stato, quindi, un confronto armonico fra le generazioni del passato da una parte e la "next generation" e/o "nativi digitali" dall'altra". Pertanto, a mio modo di vedere, le storie dei vissuti quotidiani raccontati nell'incontro possono essere definiti come una rilettura di oggi – e credo che Renato Fucini sarebbe d'accordo – dei racconti nel "canto del focolare" ne "Le veglie di Neri".

A Chiara Mantovani, medico bioeticista, il compito di introdurre l'argomento - in relazione con quanto esposto da Salvatore Natoli, Filosofia teoretica dell'Università di Bicocca di Milano, nella lezione inaugurale -, nonché gli stessi relatori dell'inconsueto simposio.

Notevole la riflessione di Adriano Fabris, Filosofia morale – Università di Pisa, il quale si è richiamato all'invecchiamento come esperienza con la quale dobbiamo fare i conti (da un punto di vista anagrafico, medico, spirituale...) e sul modo in cui la società del terzo millennio si rapporta proprio con il "tempo dell'invecchiare".

Fabris ha spiegato, per lo più, con un avvincente stile comunicativo ed accostandosi a più riprese ai miti antichi, quanto la vecchiaia – luogo di relazioni forti -, non è un periodo solo difficile, ma persino un tempo meraviglioso, grazie ad una medicina e tecnica attenta ai bisogni della persona umana.

"L'invecchiamento non va vissuto come disgrazia!" questa, invece, l'esclamazione di Luca Sangiorgi, Genetica medica e malattie rare – Istituto Rizzoli di Bologna, in accordo con il pensiero di Fabris. Sangiorgi con un'eccellente esposizione ha descritto un'iniziativa, che coinvolge 27 Paesi europei per un invecchiamento sano ed attivo. Nel progetto la Nutraceutica, la Domotica

e l'aderenza alla terapia – quest'ultima attraverso uno speciale calendario in cui si ricorda all'anziano la posologia da seguire informando il medico di base sulla giusta somministrazione - giocano un ruolo fondamentale per un invecchiare sano e sereno accanto alle generazioni più giovani.

Un ragionamento che prendeva le mosse dalla sua vocazione di religioso, sempre accanto ed attento ai disagi vissuti dall'anziana figura materna (scomparsa recentemente), e certamente radicato nel tempo dell'invecchiamento trattato, pure quello di Padre Maurizio Faggioni, Teologia Morale – Università Pontificia Antonianum e Facoltà Teologica dell'Italia centrale. Il religioso toscano tenendo come riferimento la Sacra Scrittura – in modo particolare il capitolo 12 del Qoelet – ha rilevato come "la vecchiaia sia il compiersi di un'esperienza vitale, un periodo in cui ciascuno può rispondere alla propria vocazione ed essere così protagonista del proprio invecchiare in Dio". Pertanto, secondo Faggioni, la vecchiaia è indubbiamente un'esperienza ove si può essere capaci di avere amicizie vere, legami profondi, e "rimettere insieme i pezzi" per fare sintesi nell'ultimo tratto di strada ed essere pronti all'ultima chiamata della vita.

"La vecchiaia deve confrontarsi con la cultura circostante – queste invece, le note conclusive di Chiara Mantovani -, con la "cultura dell'acquaio", una realtà che fa fatica a riconoscere la tradizionale vocazione ad una maternità e paternità". A motivo di ciò, la Mantovani si è appellata alle sezioni locali di Scienza & Vita affinché i temi di Bologna non siano dimenticati, ma proiettati territorialmente con zelo e tenendo conto di quel binomio di partenza "Scienza e Vita", il quale animo e contraddistinse l'impegno dell'associazione sin dal suo nascere.





FESTIVAL 7 | I caffè delle conversazioni scientifiche

IO ABBIAMO UN DIRITTO. CAMBI DI PAESE, CAMBI DI STATO

di Valter Lazzari*

A cura di:

Prof. Luciano Eusebi, ordinario di diritto Penale, Università Cattolica, Milano.

Prof. Massimo Pavarini, ordinario di diritto Penale, Università di Bologna.

Prof.ssa Monica Rubini, Professore di Psicologia sociale, Università di Bologna.

Prof. ssa Lorenza Violini, Ordinario Diritto costituzionale, Università di Milano.

Il caffè letterario

Nelle conversazioni dei caffè gli invitati a parlare non debbono essere preparati, non si persegue organicità o compiutezza: ognuno porta il contributo di una sua propria competenza e punto di vista.

Quello che più si avvicinava ad una corposa relazione è stato l'interessantissimo excursus storico del prof. M. Pavarini, di storia giuridica e sociale. Di come il welfare sia nato nel Regno Unito elisabettiano, per attenuare i danni di un sistema sociale che, in una logica malthusiana, usava il diritto penale per regolare l'eccedenza di popolazione (uno sterminio sistematico in cui un terzo della popolazione fu eliminato attraverso la pena capitale o con l'invio al lavoro forzato, su navi o in colonie e regioni malsane).

Le società possono essere includenti o escludenti (bulimiche o anoressiche). Noi oggi abbiamo ancora una cultura e (soprattutto una retorica) inclusiva; ma l'economia, le grandi migrazioni sud-nord, l'insicurezza generata dall'iniqua distribuzione delle risorse, tutto lavora perché anche la nostra società divenga escludente; come del resto sono altri paesi (Usa per esempio) che pure in altre epoche possono esser stati inclusivi.

Quindi un'esposizione più descrittiva, mentre il secondo intervento, prof.ssa M. Rubini, è stato più prescrittivo. La psicologa sociale ha auspicato: "dobbiamo capire che tutti fanno/facciamo parte di questo grande, inclusivo gruppo umano". E ha visto una felice provocazione nel ritornello della canzone di Ambrogio Sparagna "Ho visto un cieco che indicava la via, ho visto un matto che faceva un ragionamento...".

L. Violini, la costituzionalista, ha voluto mettere a nudo (aiutando i giovani presenti a cogliere) la retorica *inclusivista* in cui cadono non pochi articoli della nostra Carta Costituzionale. Si pensi solo, ad esempio, a quanto è errata e pericolosa l'idea di eguaglianza enunciata dall'art. 3.

Certo, l'impronta personalista è rintracciabile in molti punti e talvolta chiama in causa la responsabilità, ma complessivamente c'è un'ipertrofizzazione dei diritti ed una quasi scomparsa dei doveri.

Del pubblico, fra gli altri, è intervenuta la prof.ssa C. Paganuzzi (S&V-Brescia) che ha sostanzialmente sollevato la questione antropologica, ossia un invito a non dimenticare come *l'emergenza odierna* sia di non smarrire la persona - *chi è persona?* - di fronte alle tante manipolazioni e ai tentativi pseudogiuridici di portare i primati ad una dignità parificabile all'uomo.

E infine il prof. L. Eusebi, moderatore dell'incontro, che ha così compendiato e chiuso la conversazione. C'è stata, in passato, una carenza del pensiero cattolico, quando ha dimenticato la Bibbia e ha sposato "la bilancia". La pena non deve essere il corrispettivo del negativo ma deve essere un progetto. Evidentemente non ci siamo di molto affrancati dall'impetosa constatazione del prof. Pavarini ("il vero artefice delle sofferenze dell'umanità non è la criminalità ma il diritto penale"), se il 34% dei detenuti delle nostre carceri è fatto di immigrati.

Per Caino l'esistenza di Abele è un problema: "Sta diventando significativo; mi limita; ecco, se Abele non ci fosse!" La vita come un bowling, gli altri come birilli da buttar giù.

Ma Caino ha già fallito, perché si è accorto che eliminando Abele ha eliminato l'occasione che la vita gli dava per essere ciò che un essere umano può essere, ossia potersi realizzare proprio con l'inclusione, con la relazione.



* Presidente Associazione Scienza & Vita Savona





Anche in Virginia qualcosa si muove

STERILIZZAZIONI FORZATE NEGLI USA PARTONO I RISARCIMENTI

di Iliaria Nava*

Siamo lontani dal compensare ciò che hanno perso ma si tratta di un primo passo verso la guarigione. È questo il succo del discorso tenuto dal Democratico Patrick Hope. “È orribile il fatto che, partecipando a questo, siamo diventati un esempio per il Terzo Reich”, ha aggiunto di Repubblicano Bob Marshall. Due rappresentanti di due diversi partiti nello stato della Virginia stanno cercando rilanciare un progetto di legge che quest’anno è stato affossato in una commissione della Camera dello stato dell’East Coast. Si tratta dei maxi risarcimenti dovuti alle vittime del “Eugenetic Sterilization Act”, la legge approvata in diversi Stati Usa che ha permesso di compiere dal 1924 al 1979 oltre 60 mila sterilizzazioni forzate in tutto il paese. Nello stato della Virginia e in quello del North Carolina si sono verificati numerosi casi, anche se questa pratica si era diffusa anche in altri Stati: la Virginia ha condotto circa 7.500 sterilizzazioni forzate e il North Carolina 7.600 nello stesso periodo. Ma è la California ad avere il triste primato, con 20.000 persone rese infertili artificialmente.

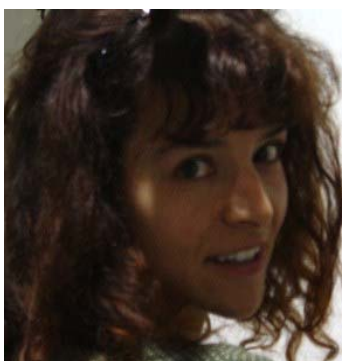
La questione dei risarcimenti è tornata quest’anno con prepotenza ad affacciarsi nell’opinione pubblica da quando lo Stato del North Carolina ha iniziato a discutere dei risarcimenti arrivando ad approvare un fondo di 10 milioni di dollari, aprendo un apposito ufficio statale dedicato e cercando di entrare in contatto con le quasi 3mila vittime tutt’oggi viventi. “Le sterilizzazioni costituivano parte del programma di salute pubblica – si spiega nel sito dell’ufficio - e i casi di sterilizzazione erano giudicate da una giuria di cinque membri funzionari statali. Alla fine del 1940, il Dipartimento di salute pubblica ha cominciato a promuovere un aumento di sterilizzazioni come una delle diverse soluzioni alla povertà e all’illegalità”. All’inizio, invece, la pratica fu riservata solo a chi aveva l’epilessia o altre forme di disabilità. Sulle modalità della pratica, il sito chiarisce che “il concetto di eugenetica si riferisce all’allevamento intenzionale e selettivo di esseri umani e animali per liberare la

popolazione di caratteristiche ritenute non idonee da coloro che amministrano questa pratica. Negli Stati Uniti, l’eugenetica è stata effettuata da individui, organizzazioni no-profit e governi statali che ritenevano che la riproduzione umana dovesse essere controllata”. Infatti, come ha ricordato anche il Washington Post, la legge fu approvata con il parere favorevole degli scienziati dell’università della Virginia e il ricorso che qualcuno fece alla Corte Suprema contro la legge statale, fu bocciato nel 1927 con una sentenza redatta da Oliver Wendell Holmes, ancora oggi considerato come uno dei più grandi giuristi statunitensi del XX secolo, secondo cui la norma era necessaria per scongiurare che la società fosse «travolta dall’incompetenza» e perché “tre generazioni di imbecilli sono abbastanza”. All’unico giudice dissenziente, il cattolico Pierce Butler, non fu neppure permesso di sottoscrivere il parere contrario alla decisione. E così la pratica andò avanti fino alla vigilia degli anni ’80.

Il 2014 si aprirà quindi per la Virginia con il rilancio di una nuova proposta per risarcire le vittime, come ha sottolineato il parlamentare Bob Marshall che, a proposito del dipartimento di salute pubblica che realizzò la pratica ha detto: “In nome della Virginia, queste persone hanno abusato dei loro diritti”. L’unico modo per riparare “deve essere fatto in nome del popolo della Virginia, dai rappresentanti della Virginia”.



* *Giornalista*



In un breve racconto la somma della differenza

“È SOLTANTO UNA FEMMINA” LA RIVELAZIONE DI ESSERE INFERIORE

di Giulia Galeotti*

«**C**omunque è colpa sua se Flora è scappata". "Cosa?" disse mio padre. "Poteva chiudere il cancello e invece l'ha aperto, così Flora è scappata". (...) A tavola mi guardarono tutti. Annuii, trangugiando a fatica il boccone. (...) Mio padre emise un brusco verso sprezzante. "Perché hai fatto una cosa simile?". Non risposi. Misi giù la forchetta e aspettai che mi si dicesse di alzarmi, tenendo sempre gli occhi bassi. Ma non successe. Per un momento nessuno parlò (...). "Non importa" disse mio padre. Pronunciò con rassegnazione e perfino di buonumore le parole che mi avrebbero assolta e liquidata per sempre. "È soltanto una femmina" disse. Non protestai, nemmeno in cuor mio. Forse era vero».

Alice Munro, Maschi e femmine

È a questo meraviglioso racconto di Alice Munro, scrittrice canadese Nobel per la letteratura 2014, che vogliamo dedicare il contraddetto natalizio di quest'anno. Un racconto, scritto nel lontano 1968 ma solo ora tradotto per il pubblico italiano nella raccolta *Danza delle ombre felici*, che offre una risposta meravigliosa e poetica alla teoria del gender. Teoria secondo cui (come ormai noto) non esisterebbero differenze biologiche tra femmine e maschi, essendo femminilità e mascolinità costruzioni culturali dalle quali occorre liberarsi per stabilire un'autentica uguaglianza tra gli esseri umani.

La piccola protagonista del racconto, nata in una famiglia di allevatori di volpi, adora aiutare il padre nel suo lavoro in campagna, e sinceramente non riesce a capire perché tutti la guardino male, additandola come un maschiaccio. Poi, però,

improvvisamente, in una famosa estate, la bambina intuisce cosa significhi essere una femmina. Senza che lei stessa comprenda il motivo del suo comportamento, infatti, un giorno davanti alla cavalla Flora che corre all'impazzata avendo capito che la vogliono uccidere (per trasformarla in cibo per volpi), la bambina le spalanca il cancello. La piccola sa che il gesto è del tutto inutile, perché Flora verrà sicuramente riacciuffata (come poi effettivamente avviene), eppure non sa resistere. "Non mi ero pentita; quando l'avevo vista corrermi incontro, tenerle il cancello aperto era stata la sola cosa che potevo fare".

La bambina sa che la punizione arriverà (il fratello piccolo l'ha vista, e di certo farà la spia). Invece, con sua sorpresa, il padre la assolverà, con la motivazione che "è soltanto una femmina".

Seppure espressione di una società in cui essere femmina è sinonimo di essere inferiore, il racconto di Alice Munro è però magistrale nel fare balenare l'idea della differenza. Una differenza che c'è, anche se non sappiamo definirla.



* *Giornalista*



Il significato antropologico della vita e delle relazioni

LA VITA È UNA E TRINA LE TRE VIRTÙ RACCONTATE AL CINEMA

di Andrea Piersanti*

Negli stessi giorni in cui gli scienziati ci dicono di aver trovato una ricetta per far vivere l'uomo fino a 400 anni, potrebbe essere utile domandare al cinema (la nuova letteratura della contemporaneità) uno spunto o una riflessione in più sul significato antropologico che il concetto stesso di vita ha ormai per la moderna umanità. L'idea è di mettere a confronto tre film molto diversi fra di loro (anche per età): "I sogni segreti di Walter Mitty" di e con Ben Stiller (esce nelle sale italiane il 19 dicembre), "Vogliamo vivere", il capolavoro di Ernst Lubitsch del 1942, che è stato distribuito di nuovo nei nostri cinema la scorsa primavera (con ottimi risultati di botteghino), e "La vita è meravigliosa", il gioiello del cinema di Frank Capra del 1946 (che sarà forse facile rivedere in tv durante le feste natalizie). Ben Stiller prende spunto da un raccontino di James Thurber, uno scrittore molto popolare negli Usa (ma assolutamente sconosciuto da noi), per raccontare le vicissitudini di un uomo comune costretto a passare da una grigia esistenza perennemente dietro le quinte alla ribalta di un'azione adrenalinica e sotto i riflettori. Lavora come impiegato nell'archivio fotografico della rivista "Life". Sogna di essere diverso, un eroe, e di riuscire a vivere in prima persona le avventure che vede ogni giorno nelle foto dei reporter. In realtà non ha il coraggio di fare le cose che sogna. Fino a quando la sua vita cambia in modo inaspettato e diventa improvvisamente così simile a quella che lui aveva sempre sognato. Un film gradevole che ripete, sottovoce, un'affermazione che i musulmani conoscono bene. Se vuoi far ridere il Signore, dicono, raccontagli i tuoi progetti. Per dirla con la cultura ebraica: il destino è il Signore che agisce in incognito. La vita insomma, ed è questa la prima riflessione, è sempre sorprendente. Difficile immaginare cosa ci riservi il domani. Anche quando crediamo che tutto cospiri per spingerci in una direzione, la vita ci prende per mano e, spesso con delicatezza, con un tocco appena percettibile, ci porta in un altrove che avevamo solo immaginato. Come succede all'impiegato interpretato da Ben Stiller che si ritrova a giocare a pallone sulle cime dell'Himalaya

con il suo fotoreporter preferito, dopo essersi tuffato in mare da un elicottero e dopo essere riuscito a fuggire per un pelo dalla violenta eruzione di un vulcano. Si tratta di una svolta atipica del pragmatismo americano che troppo spesso ha affidato esclusivamente alla volontà del singolo ogni possibile "turning point" della vita (e non solo delle sceneggiature dei film). Interessante. "Vogliamo vivere", nel 1942 raccontò in chiave di commedia, il dramma della persecuzione nazista contro gli ebrei polacchi. La regia impeccabile e la recitazione luminosa (fra gli altri, una bellissima Carole Lombard) fecero da cornice ad un copione magistrale. "Buongiorno cara", dice il produttore. "Ti piace il mio vestito?", dice lei. "Vuoi star vestita così in un campo di concentramento?". "Tu credi che stonerei?". "Tremendamente". "Ah be', io invece penso che farà un bel contrasto: quelli mi frustano al buio, io grido s'accende la luce, e il pubblico mi vede a terra con questa magnifica toilette...". Uno scambio di battute fulminante come quello fra il colonnello nazista e l'attore polacco Joseph Tura (interpretato da Jack Benny) in uno dei suoi tanti travestimenti. "Come si chiama la signora?", domanda il nazista convinto di parlare con una spia. "Maria Tura. Suo marito è il grande, grande attore polacco Joseph Tura. Ne avrà inteso parlare". "Ah sì... L'ho anche sentito recitare una volta, qui a Varsavia, prima della guerra". "Davvero?". "Sì: trattava Shakespeare come noi la Polonia". Il salvataggio disperato e rocambolesco di una piccola comunità di ebrei che la scalcinata compagnia teatrale dei Tura riesce a "mettere in scena" non è solo una critica spietata dell'insensatezza delle persecuzioni naziste ma è anche e soprattutto un vero apologo della carità. Ci sono poche persone egocentriche e aride come gli attori, dice Lubitsch. Ma, aggiunge, se anche i più grandi egoisti dell'umanità si commuovono per le sorti delle vittime del nazismo, allora significa che perfino nelle situazioni più estreme c'è sempre spazio per la generosità. Il titolo originale era "To be or not to be", dal famoso verso di Shakespeare. Essere o non essere veri uomini è la scelta cruciale di una intera vita, chiosa Lubitsch.



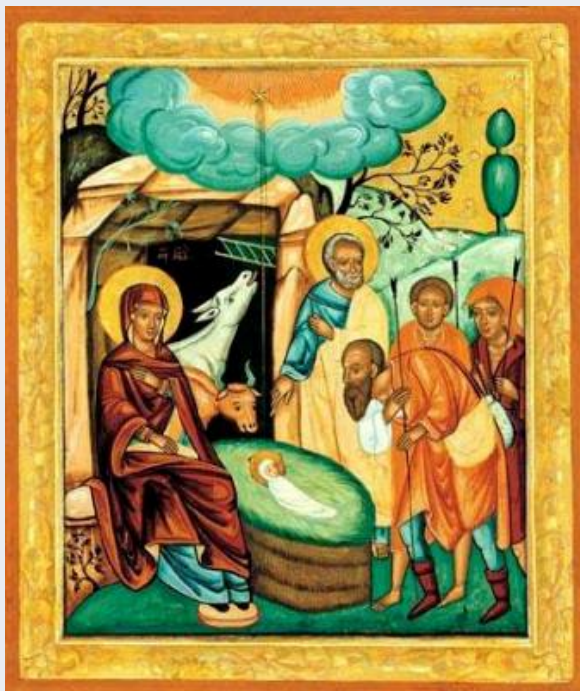
La terza riflessione è incastonata nel gioiello cinematografico di uno dei più grandi registi del dopoguerra, Frank Capra. “La vita è meravigliosa”, un film sul miracolo del Natale. Quando tutto sembra cospirare per spingere George Bailey, un uomo buono e giusto, nel pozzo nero e senza uscita della disperazione, avviene un miracolo. Il suo angelo custode, Clarence, un attimo prima che succeda l'irreparabile, gli mostra come sarebbe stato il mondo se George (un bravissimo James Stewart) non fosse mai nato. “Strano, vero? La vita di un uomo è legata a tante altre vite. E quando quest'uomo non esiste, lascia un vuoto”, dice Clarence a George. Un miracolo moderno. Frank Capra, a distanza di un oceano, era infatti in piena sintonia con alcuni sceneggiatori italiani (De Sica, Zavattini e altri) che solo un anno prima avevano scritto e realizzato “La porta del Cielo”, un film prodotto da Orbis per il Centro Cattolico Cinematografico dove, con uno spirito contemporaneo, si diceva chiaramente che il vero miracolo è quello della Conversione. Si tratta proprio dello stesso miracolo che avviene nella vita di George Bailey. Rinuncia al proposito suicida e si “salva” nel momento in cui riceve la “Grazia” e solo dopo che lui avrà ritrovato questo sorriso interiore arriveranno anche le soluzioni ai problemi più prosaici e “terreni”. Ecco. Sono tre modi diversi di parlare della “vita”. La “Speranza” di Walter Mitty, un sognatore che scopre con gioia di non aver “sognato” invano. La “Carità” dei simpatici attori di Lubitsch che riescono a distogliere lo sguardo dal proprio ombelico per guardare negli occhi la sofferenza del fratello. La “Fede” che salva il disperato George Bailey proprio nel momento in cui la notte sembra più scura e più fredda. La “Vita” veramente non è sola. Si può dire, con l'aiuto del cinema, che è almeno trina. La “Vita” è infatti “Speranza”, “Carità” e “Fede”, come le tre virtù teologali che sono da sempre così amorevoli con la confusa e vorticante umanità dell'era moderna.



** Giornalista,
Docente di Metodologia e Critica dello spettacolo
Università “Sapienza”, Roma*



Buon Natale da Scienza & Vita



S. Natale 2013

*“L’Unigenito di Dio,
fattosi carne e nato dalla Vergine,
manifestò in se stesso
il senso di tutte le cose passate e di quelle future,
e volse verso il bene
tutte le storie
che narrano le gesta degli uomini”*

Ildegarda di Bingen

Con l’augurio
che il Bambino
illumini le vostre storie!

Paola Ricci Sindoni Domenico Coviello